

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dall'11 al 16 febbraio 2016)

INDICE

| | | | |
|--|-----------|--|------|
| AMIDEI ed altri: sull'accoglienza di profughi a Loreo (Rovigo) (4-04437) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) | Pag. 4233 | PEPE ed altri: sul bombardamento dell'ospedale di Medici senza frontiere a Kunduz in Afghanistan (4-04651) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>) | 4249 |
| CENTINAIO: sull'aumento del costo della copia privata (4-04584) (risp. BORLETTI DELL'ACQUA, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo</i>) | 4236 | RICCHIUTI: sui contenuti di un concorso bandito da Coca-Cola (4-05018) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>) | 4253 |
| sullo svolgimento della mostra fotografica "Photolux" a Lucca, edizione 2015 (4-04819) (risp. BORLETTI DELL'ACQUA, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo</i>) | 4243 | TOCCI: sulla realizzazione di un parcheggio interrato in via Giulia a Roma (4-02790) (risp. BORLETTI DELL'ACQUA, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo</i>) | 4255 |
| MARCUCCI ed altri: sull'organico in dotazione alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze (4-04506) (risp. BORLETTI DELL'ACQUA, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo</i>) | 4245 | | |

AMIDEI, CERONI, STEFANI, CANDIANI, SERAFINI, AR-
RIGONI, PICCOLI, MARIN, PICCINELLI. - *Al Ministro dell'interno.* -
Premesso che:

da 6 mesi sono stati collocati a Loreo (Rovigo), comune con poco più di 3.500 abitanti, circa 60 immigrati richiedenti asilo, in una struttura ricettiva denominata "Piccola Venezia";

da notizie in possesso degli interroganti, l'ordine di collocazione degli immigrati è stato impartito dalla Prefettura di Padova, oltraggiando la potestà della Prefettura di Rovigo, attraverso un accordo sancito tra il prefetto padovano, il proprietario dell'immobile e la cooperativa che ha in gestione la struttura turistica;

il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo, per fare chiarezza su quanto accaduto, si è recato personalmente presso la Prefettura di Padova per sincerarsi sui motivi secondo i quali, in una piccola comunità quale quella di Loreo, siano stati dirottati ulteriori 39 migranti e, a detto proposito, il prefetto di Padova ha affermato che la scelta è nata da un'emergenza impellente, che, in quanto tale, sarà limitata nel tempo;

a giudizio degli interroganti la situazione creatasi è assurda e paradossale: non si può far finta che il nostro Paese stia passando un momento facile. Il rispetto dei cittadini deve essere più che mai attento, soprattutto considerate le difficoltà quotidiane delle famiglie italiane che talvolta stentano ad arrivare alla fine del mese;

lungi dal voler attuare una politica della non accoglienza, occorre tuttavia, realisticamente, riconoscere che non ci sono più le condizioni per accogliere gli immigrati nel migliore dei modi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della scelta del prefetto di Padova e per quali ragioni l'abbia avallata;

se sia in grado di riferire per quanto tempo gli immigrati si dovranno trattenere a Loreo;

se i 60 immigrati giunti a Loreo detengano lo *status* di profughi oppure se si tratti di clandestini;

se la struttura "Piccola Venezia" sia idonea ad accogliere, in sicurezza, un numero così elevato di immigrati;

se sia stata rispettata la corretta proporzione tra profughi e cittadini residenti, prima di autorizzare l'arrivo dei migranti presso il citato *residence* ;

se esista un programma giornaliero per gli immigrati e se non ritenga di doverli inserire in programmi di lavoro socialmente utili in aiuto della comunità;

quali attività di controllo siano state messe a punto onde evitare rischi per la sicurezza e la incolumità dei cittadini di Loreo, e non solo degli immigrati stessi;

se siano stati valutati i presupposti di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina;

se il perdurare di situazioni di tale tipo non possa generare fenomeni criminali quali la nascita di un *business* che porterebbe all'aumento del lavoro illegale, con manodopera a basso costo, e conseguente svalutazione sociale.

(4-04437)

(5 agosto 2015)

RISPOSTA. - Si osserva preliminarmente che la distribuzione territoriale degli immigrati nell'ambito del sistema nazionale di accoglienza viene gestita a regime secondo una logica di partenariato con le Regioni e il sistema degli enti locali, fermo restando che le risorse finanziarie sono a carico dello Stato.

Più in particolare, la distribuzione dei migranti sul territorio nazionale avviene secondo criteri di ripartizione regionale individuati dal tavolo di coordinamento nazionale presso il Viminale, previa intesa con la Conferenza unificata. Ai tavoli regionali, presieduti dai prefetti del capoluogo di regione, è affidato il compito di declinare quegli stessi criteri nel loro ambito di competenza territoriale. Ai fini dell'attivazione in concreto delle strutture di accoglienza, sono chiamati in causa infine i prefetti e i Comuni, che costituiscono, gli uni e gli altri, gli effettivi terminali del sistema sul territorio.

Per altro verso, si segnala che la *governance* del sistema di accoglienza si sta orientando sempre più verso l'insediamento di piccoli gruppi di stranieri in centri di dimensione più contenuta e meno popolosi in considerazione delle maggiori opportunità che essi offrono per un'efficace integrazione, capace di andare anche a vantaggio delle stesse comunità. Inoltre, sempre in un'ottica di maggior coinvolgimento del territorio, da tempo viene seguita la prassi di operare con il sostegno delle realtà locali di insediamento, allo scopo di scongiurare la percezione che il fenomeno sia gestito secondo principi autoritari e con soluzioni imposte dall'alto. Tale prassi è stata di recente codificata con il decreto legislativo n. 142 del 2015 in cui si è stabilito che i prefetti, prima di attivare strutture straordinarie, debbano sentire i sindaci interessati, in maniera che la collocazione dei migranti possa avvenire con il minore impatto possibile e nel pieno rispetto delle autonomie.

Lo scopo ultimo di tutto questo complesso di iniziative è la costruzione di un sistema di accoglienza stabile, in grado di consentire la gestione dei flussi migratori nell'ambito di un'attività ordinaria, strutturata e programmabile.

Tanto premesso, con riferimento alla specifica vicenda richiamata, si rappresenta quanto segue.

Il trasferimento dei richiedenti asilo nella struttura ricettiva denominata "Piccola Venezia", situata nel comune rovigino di Loreo, è stato determinato dall'esigenza di far fronte, in una circostanza di estrema emergenza, all'invio nella provincia di Padova di un eccezionale contingente di migranti sbarcati sulle coste siciliane e alla contestuale dismissione, in quella provincia, di una struttura destinata alla ricezione.

Per tali motivi, il 3 marzo 2015 la Prefettura di Padova ha richiesto alla Prefettura di Rovigo di farsi carico della sistemazione temporanea di 39 migranti nella struttura di accoglienza. Il prefetto di Rovigo, tenuto conto delle difficoltà prospettate dal prefetto di Padova e dei profili di sicurezza collegati alla presenza dei migranti, ha manifestato la propria disponibilità ad accoglierli. Il prefetto di Venezia ha proceduto, quindi, alla formale assegnazione dei 39 migranti al territorio. Nel successivo mese di aprile sono stati destinati temporaneamente alla struttura "Piccola Venezia" altri 18 migranti provenienti dal territorio patavino.

Il 30 aprile 2015 l'intero contingente di 56 richiedenti asilo è stato preso in carico a regime dalla Prefettura di Rovigo. La Prefettura ha stipulato con la cooperativa sociale "Ecofficina" una convenzione per la gestione dei servizi di accoglienza e assistenza, con decorrenza 10 maggio 2015.

Per completezza, si comunica, infine, che nel mese di gennaio 2016 i cittadini stranieri ospitati presso la struttura di Loreo gestita dalla co-

operativa sociale erano in totale 68. Di questi, 39 erano stati convocati presso la commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Verona, sezione di Padova, che aveva adottato in totale 19 decisioni, già notificate ai soggetti interessati, di cui 11 con esito negativo e 8 con il riconoscimento della protezione umanitaria. Ai destinatari di queste ultime decisioni la Questura ha rilasciato il permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Quanto, invece, all'inserimento degli immigrati in lavori socialmente utili, si rappresenta che si è in attesa dell'adesione del sindaco di Loreo ad un protocollo per lo svolgimento di attività di volontariato.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANZIONE

(11 febbraio 2016)

CENTINAIO. - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* - Premesso che:

la copia privata è il diritto che un consumatore ha di copiare un contenuto legittimamente acquistato (non pirata) su altri dispositivi di sua proprietà. I contenuti copiati non possono essere ceduti a terzi a nessun titolo, anche non oneroso. Per poter avere questo diritto (che però è sempre più difficile esercitare perché può essere svolto solo nel rispetto delle misure di protezione anticopia) il consumatore è tenuto al pagamento di un compenso che grava non sui contenuti stessi (almeno quelli copiabili) ma su supporti e apparecchi. Per semplicità di gestione, il compenso viene versato alla SIAE da chi importa o produce i prodotti assoggettati, che poi carica quest'onere sulla filiera (con incremento di IVA) fino ad arrivare a consumatore finale;

la SIAE si occupa oltre che della raccolta, anche della redistribuzione di questi compensi, sottratti i propri costi, seguendo alcune indicazioni di legge (per esempio sulle percentuali tra diverse categorie di aventi diritto) e stabilendo autonomamente altri parametri di ripartizione (come per esempio l'incidenza di quota audio e di quota video e così via);

la questione può sembrare puramente tecnica e per addetti ai lavori, ma il fatto che a pagare siano, più o meno consapevolmente, i cittadini, ne fa una questione di forte interesse pubblico: si tratta di milioni e milioni di euro che escono dalle tasche degli utenti di tecnologia a prescindere completamente dal fatto che, con i loro apparecchi, facciano uso o meno di contenuti tutelati da diritto d'autore;

l'"equo compenso" per la copia trova la sua fonte giuridica primaria nella direttiva 2001/29/CE sul diritto d'autore, e si basa sulla presunzione che i consumatori utilizzino dispositivi tecnologici o memorie per effettuare copie di materiale protetto da diritto d'autore; il decreto del Ministero per i beni e le attività culturali del 30 dicembre 2009 estende il compenso sulla copia privata, che si applicava solo a Cd e Dvd vergini, a tutti i prodotti che integrano una memoria o un *hard disk*, come ad esempio telefoni cellulari, *personal computer*, *decoder*, prevedendo per questi prodotti un compenso fisso proporzionale alla memoria. Si paga una sorta di dazio anche se sui propri *personal computer*, *smartphone* o chiavette ci si limita a salvare solo foto personali;

successivamente il "decreto Franceschini" del 20 giugno 2014 ha modificato al rialzo l'ammontare dei compensi;

considerato che:

con l'evoluzione del mercato digitale, i consumatori che acquistano musica e *film*, legalmente, da piattaforme *on line*, pagano già a monte i diritti d'autore per poterne fruire o per produrne copia, e perde ogni logica continuare ad imporre quella che diventa una vera e propria tassa sui dispositivi tecnologici, costringendo di fatto l'utente a pagare due volte;

il compenso sulla copia privata deve essere pagato da fabbricanti, importatori, distributori, commercianti e chiunque commercializzi i prodotti assoggettati al compenso; la SIAE riscuote questo compenso e lo ripartisce ad autori, produttori, editori e interpreti;

visto che:

le associazioni dei consumatori hanno espresso le loro preoccupazioni sul possibile aumento dei prezzi al consumatore che potrebbe derivare dall'attuazione del decreto, anche se la SIAE aveva assicurato che i prodotti non avrebbero subito aumenti, ma al contrario, una volta entrato in vigore il decreto del 2014, Apple ha subito aggiornato i propri listini dei prezzi aumentandoli esattamente dell'importo dell'equo compenso più IVA e ad Apple ha fatto seguito Samsung;

infatti, i compensi per copia privata (con valori al netto di IVA) sono: *smartphone* (32 GB o più) 5,20 euro; televisione con funzione PVR 4 euro; *personal computer* fissi o portatili 5,20 euro e *hard disk* 1 TB 20 euro;

le leggi di mercato insegnano che ad un aumento come questo seguirà necessariamente una ripercussione sul prezzo finale dei prodotti, che sarà conseguentemente sopportata dal consumatore finale. Pertanto, un aumento della portata prospettata non è accettabile senza un contestuale preciso impegno del Ministero a vigilare sull'andamento dei prezzi dei supporti;

le nuove tariffe, seppur con un mercato dell'elettronica pressoché fermo, stanno portando introiti doppi nelle casse della SIAE: già nel bilancio preventivo 2015, SIAE aveva previsto un netto incremento, con una raccolta stimata di 117,5 milioni di euro, contro i 67,1 milioni del bilancio 2013. In realtà, la situazione a consuntivo sarà ancora più rosea per gli aventi diritto: SIAE stessa stima di andare oltre il proprio preventivo, raggiungendo e probabilmente superando i 120 milioni di euro. Questa previsione è decisamente realistica: infatti SIAE, secondo i dati che la società stessa ha rivelato, ha già messo a segno incassi sul fronte copia privata per ben 80 milioni di euro nel periodo gennaio-luglio 2015, con una media, quindi, di quasi 11,5 milioni al mese. I 5 mesi mancanti dovrebbero portare quindi nelle casse più o meno altri 50 milioni di euro e più, con una raccolta lorda per copia privata che potrebbe quindi attestarsi intorno ai 130 milioni, due euro a testa all'anno per ogni cittadino, neonati e anziani compresi, che gli italiani stanno pagando senza saperlo, per avere un diritto che in larghissima parte non esercitano;

proprio la copia privata, ipotizzando il resto della raccolta dei diritti d'autore sostanzialmente stabile, finirà per pesare per circa il 20 per cento del totale dei diritti intermediati da SIAE. Una cifra importante che muove molti interessi e che meriterebbe una contabilità separata;

uno studio commissionato dal Ministero dei beni culturali e delle attività culturali e del turismo ha dimostrato come le copie private, nel nuovo scenario tecnologico digitale, siano in netta diminuzione e che, quale conseguenza, le tariffe per l'equo compenso dovevano essere adeguate sì, ma al ribasso;

preso atto che:

il Ministero, nell'emanazione del decreto del 30 dicembre 2009, aveva considerato necessario il monitoraggio delle dinamiche reali del mercato dei supporti e degli apparecchi interessati dal prelievo per copia privata, ritenendo opportuno proporre l'istituzione di un tavolo di lavoro tecnico, le cui analisi e proposte potessero essere di supporto all'aggiornamento del decreto stesso;

è stato istituito un "osservatorio" che ha assunto una posizione collaborativa rispetto a SIAE, pregiudicando così gli interessi degli autori più giovani e meno famosi che beneficiano pochissimo o a volte per nulla dei proventi dell'equo compenso a causa dell'inequità in sede di redistribuzione operata da SIAE;

ritenuto che il rendiconto di gestione 2014 di SIAE evidenzia una situazione debitoria verso gli aventi diritto oramai stabilmente sopra i 900 milioni di euro e una chiusura in leggero attivo solo grazie ai 40 milioni di interessi maturati sul capitale non ancora distribuito, restituendo una foto-

grafia generale della SIAE pressoché analoga a quelle degli ultimi anni: la società sarebbe in grave *deficit* se non avesse i proventi finanziari, ovverosia le rendite del capitale investito in banche, fondi, obbligazioni e titoli. Infatti il margine operativo di SIAE vede un *deficit* di quasi 27 milioni di euro, stabile rispetto allo scorso anno: la società perde quindi stabilmente diverse decine di milioni di euro nella sua gestione tipica, l'intermediazione di diritti, mentre SIAE nel corso del 2014 ha ottenuto una remunerazione finanziaria dei fondi investiti pari al 3,27 per cento, questo ha fruttato interessi attivi per oltre 35 milioni di euro ai quali vanno sommati altri 5 generati da plusvalenze su vendite di titoli in portafoglio. Più di 40 milioni che raddrizzano ancora una volta il bilancio SIAE, che ha nel 2014 un utile prima delle tasse di circa 5 milioni (3,5 dopo le tasse). Senza proventi finanziari ci sarebbe un passivo di 35 milioni, capace di spingere SIAE verso l'ennesimo commissariamento,

si chiede di sapere:

in riferimento alle maggiori entrate SIAE, conseguenti all'attuazione del decreto del 2014, se il Ministro in indirizzo non ritenga importante farsi promotore, presso la società, della possibilità di destinare un quota pari al 10 per cento delle maggiori entrate a progetti di sperimentazione musicale portati avanti da giovani artisti minori di 25 anni;

se ritenga di avviare di una verifica approfondita e puntuale sui bilanci SIAE per capire quanto la SIAE trattenga per sé e quanto effettivamente ridistribuisca agli autori;

se intenda introdurre una rappresentanza dei consumatori nel comitato permanente sul diritto d'autore;

se ritenga opportuno attivarsi al fine di rendere più efficiente anche la tutela dei diritti degli autori, a giudizio dell'interrogante sacrosanta;

se non ritenga di dover revocare il decreto che ha aumentato a dismisura questo sovrapprezzo, a giudizio dell'interrogante iniquo e obsoleto, su svariati dispositivi tecnologici.

(4-04584)

(29 settembre 2015)

RISPOSTA. - Si riscontra l'atto di sindacato ispettivo nel quale, con riferimento al decreto ministeriale 20 giugno 2014, recante "Determinazione del compenso per la riproduzione privata di fonogrammi e di videogrammi ai sensi dell'art. 71-septies della legge 22 aprile 1941, n. 633", che

ha aggiornato le tariffe previste a compenso della riproduzione privata di fonogrammi e videogrammi, si chiede di conoscere se si intenda sostenere la destinazione di una quota pari al 10 per cento delle maggiori entrate percepite dalla SIAE, in applicazione della nuove tariffe, al sostegno di progetti di sperimentazione musicale di giovani artisti minori di 25 anni; se si ritenga di verificare quanto la SIAE trattenga per sé dei compensi percepiti per la "copia privata" e quanto effettivamente ridistribuisca agli autori; se non si ritenga opportuno attivarsi per rendere più efficiente la tutela degli autori; se non si ritenga, infine, di revocare il decreto ministeriale che è "a giudizio dell'interrogante iniquo e obsoleto".

Come noto l'equo compenso per copia privata, introdotto in via definitiva in Italia dal decreto legislativo 9 aprile 2003, n. 68, recante "Attuazione della direttiva 2001/29/CE sull'armonizzazione di taluni aspetti del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione", e contemplato agli artt. 71-*sexies* e seguenti della legge 22 aprile 1941, n. 633, recante "Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio", di seguito legge sul diritto d'autore, è il compenso spettante ai titolari di diritti d'autore in conseguenza della limitazione della facoltà esclusiva dell'autore di autorizzare la riproduzione di un'opera protetta.

Prima dell'introduzione dell'eccezione, infatti, la possibilità di utilizzare un'opera in ambito privato, ivi compresa la prerogativa di riprodurla, costituiva attività rientrante tra le facoltà esclusive dell'autore e/o del titolare del diritto connesso (inteso come colui che offre l'opera alla fruizione del pubblico). L'inserimento dell'istituto della copia privata ha pertanto consentito l'attività di riproduzione privata di fonogrammi e videogrammi, per uso personale e per fini non di lucro, al contempo prevedendo, in favore del titolare dei diritti, il versamento di un compenso, quale ristoro per il pregiudizio subito in conseguenza dell'introduzione della limitazione.

Diversamente da come riportato nell'interrogazione, l'esercizio dell'attività di copia privata non sembrerebbe "sempre più difficile" per i consumatori, che, infatti, ne fanno ancora largo uso, come hanno dimostrato gli studi utilizzati nel corso dell'istruttoria che ha condotto all'emanazione del decreto ministeriale citato, quali le indagini condotte dagli istituti di ricerca GPF e GFK e il rapporto annuale sullo stato della copia privata redatto dall'Organizzazione mondiale della proprietà intellettuale (OMPI) in collaborazione con Stichting de ThuisKopie. E sicuramente non in ragione delle misure tecnologiche di protezione adottate, ai sensi dell'art. 102-*quater* della legge sul diritto d'autore, dai titolari dei diritti (cosiddetti DRM, *digital rights management*) che, con particolare riferimento ai contenuti audio e video, sono ancora solo marginalmente utilizzate e trovano invece una più ampia diffusione in relazione agli *e-book*, ambito che, tuttavia, esula dalla copia privata.

Né è possibile sostenere, con particolare riferimento alla nostra realtà interna, che le attività di *downloading*, di *streaming* e di effettuazione

di copie private nell'ambito di un contratto di licenza possano essersi significativamente sostituite a quella di copia privata tradizionalmente considerata. In Italia infatti, se pure si registra un *trend* crescente, la diffusione di una rete *internet*, che consenta attività del genere, varia molto in ragione di molteplici indici quali età media dei consumatori, regione geografica, livello culturale, eccetera. Fattori tutti che ancora fanno pendere l'ago della bilancia verso mia modalità più "tradizionale" di utilizzo della tecnologia.

Con riguardo all'attività di raccolta e ripartizione agli aventi diritto dell'equo compenso per copia privata, attribuita dalla legge alla SIAE in via esclusiva, occorre ricordare che, secondo quanto previsto dall'art. 71-*octies* della legge sul diritto d'autore, l'ente provvede a ripartire l'ammontare del compenso raccolto, al netto delle spese. Tale ripartizione deve peraltro essere effettuata con criteri oggettivi, suscettibili di verifica e in misura proporzionale rispetto al numero delle vendite e degli esemplari registrati. La SIAE, a fronte dell'espletamento dell'onerosa attività di ripartizione *ex lege*, trattiene unicamente le spese sostenute.

Mediante l'emanazione del citato decreto del 20 giugno 2014, si è provveduto, in ottemperanza al dettato legislativo di cui all'art. 71-*septies*, alla rideterminazione triennale delle tariffe da equo compenso per copia privata. I nuovi livelli tariffari con riferimento ai *device* di nuova generazione e in diffusione crescente, sono stati determinati da diversi e concorrenti fattori di notevole rilevanza: le risultanze dell'attenta istruttoria condotta dal comitato consultivo permanente per il diritto d'autore cui sono seguiti ben 2 pareri tecnici; l'analisi delle tariffe da equo compenso praticate all'estero nei Paesi che hanno un sistema giuridico simile a quello italiano e in cui è possibile notare una media sensibilmente più alta di livelli da equo compenso; una riflessione sulla risoluzione Castex del Parlamento europeo, nella quale si è sottolineato, tra l'altro, quanto il sistema di copia privata sia da considerare virtuoso e in cui si è auspicata un'armonizzazione dei livelli tariffari praticati all'interno degli Stati membri; ben 2 audizioni alla presenza non solo delle associazioni di categoria maggiormente rappresentative dei produttori degli apparecchi e dei supporti (ai sensi dell'art. 71-*septies*, comma 2, della legge sul diritto d'autore) ma anche, e per esclusiva volontà di questa amministrazione, delle associazioni rappresentative degli interessi dei consumatori.

All'indomani dall'emanazione del decreto ministeriale, la "Apple" ha effettivamente annunciato un conseguente innalzamento dei prezzi dei propri *device*. Il Ministro ha pubblicamente stigmatizzato la dichiarazione della Apple, peraltro non seguita da fatti con riferimento ai modelli tecnologici già in commercio, in quanto lesiva degli interessi dei titolari dei diritti d'autore e foriera di fraintendimenti circa la vera natura del compenso per copia privata, definito dalla società, impropriamente, "tassa sul diritto d'autore".

Entrando nel merito delle singole questioni sollevate, con riguardo alla destinazione e alle finalità del compenso per copia privata, si precisa che esse sono stabilite per legge. In particolare, l'art. 71-*octies*, comma 3, della legge sul diritto d'autore dispone che il compenso per apparecchi e supporti di registrazione audio è corrisposto alla SIAE, la quale provvede a ripartirlo al netto delle spese, per il 50 per cento agli autori e loro aventi causa e per il 50 per cento ai produttori di fonogrammi, anche tramite le loro associazioni di categoria maggiormente rappresentative.

Il compenso per gli apparecchi e i supporti di registrazione video è corrisposto alla SIAE, la quale provvede a ripartirlo al netto delle spese, anche tramite le loro associazioni di categoria maggiormente rappresentative, per il 30 per cento agli autori, per il restante 70 per cento, in parti uguali, tra i produttori originari di opere audiovisive, i produttori di videogrammi e gli artisti interpreti o esecutori. La quota spettante agli artisti interpreti o esecutori è destinata per il 50 per cento alle attività e finalità di cui all'articolo 7, comma 2, della legge 5 febbraio 1992, n. 93, ovvero per attività di studio e di ricerca nonché per fini di promozione, formazione e sostegno professionale degli artisti interpreti o esecutori.

Al fine di favorire la creatività dei giovani autori, la legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016), ha da ultimo disposto, all'art. 1, comma 335, che il 10 per cento di tutti i compensi incassati, calcolato prima delle ripartizioni effettuate dalla SIAE, sia destinato dalla società, sulla base di apposito atto di indirizzo annuale del Ministro, ad attività di promozione culturale nazionale e internazionale.

La SIAE, inoltre, sta attuando politiche volte al sostegno di giovani autori, come si evince dalla relazione di accompagnamento del rendiconto di gestione 2014.

Con riferimento al quesito riguardante l'importo della quota trattenuta dalla SIAE per la sua attività di riscossione dei compensi, il rendiconto della gestione 2014, debitamente sottoposto al controllo delle autorità vigilanti (Presidenza del Consiglio dei ministri, Ministero dell'economia e delle finanze, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo) evidenzia come, a fronte di una raccolta complessiva per copia privata pari a 78 milioni di euro, la somma trattenuta per le spese di gestione sia stata di circa 4,6 milioni di euro.

Al riguardo si evidenzia, anche, come l'Unione europea abbia emanato la recente direttiva 2014/26/UE del 26 febbraio 2014 "sulla gestione collettiva dei diritti d'autore e dei diritti connessi e sulla concessione di licenze multiterritoriali per i diritti su opere musicali per l'uso online nel mercato interno", in corso di recepimento. Tale direttiva prevede una serie di oneri di trasparenza e di efficienza posti a carico delle *collecting society* e

a favore dei titolari dei diritti che promuoveranno, senz'altro, la migliore tutela dei titolari dei diritti e la più larga diffusione delle buone pratiche.

Circa l'introduzione di "una rappresentanza dei consumatori nel Comitato permanente sul diritto d'autore", si rappresenta che la composizione del comitato, organo tecnico-consultivo del Ministero, con compiti di studio delle materie attinenti al diritto di autore, è stabilita dall'art. 191 della legge sul diritto d'autore, e, pertanto, per accogliere la proposta dell'interrogante sarebbe necessaria una modifica normativa.

Tuttavia, con specifico riferimento al futuro decreto ministeriale di aggiornamento della determinazione delle tariffe da equo compenso per copia privata, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 gennaio 2015, è stato istituito un tavolo di lavoro tecnico per il monitoraggio delle dinamiche reali del mercato dei supporti e degli apparecchi interessati dal prelievo di copia privata, cui partecipano, oltre ad esperti e rappresentanti di tutte le parti coinvolte nel procedimento di rideterminazione del compenso, anche associazioni di consumatori quali Federconsumatori e Altroconsumo. Il tavolo svolge il delicato compito di seguire l'andamento dei mercati dei *device* e le attitudini dei consumatori, oltre ad affrontare anche una serie di questioni di rilevanza più strettamente giuridica. Le attività del tavolo di lavoro potranno costituire una delle basi più autorevoli su cui fondare i prossimi adeguamenti tariffari.

Con riguardo all'ultimo rilievo, è opportuno richiamare come questa amministrazione, nell'emanazione del decreto 20 giugno 2014, abbia proceduto nel pieno rispetto della normativa e alla conclusione di un'istruttoria approfondita e dettagliata. Non si ravvisano pertanto, allo stato attuale, i presupposti per revocare un provvedimento ritenuto pienamente legittimo.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

BORLETTI DELL'ACQUA

(10 febbraio 2016)

CENTINAIO. - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

a Lucca dal 21 novembre al 13 dicembre 2015 si svolgerà la mostra "Photolux", un percorso a tema sacro e profano, che vede esposte una serie di opere molto discusse, tra cui anche la nota "Piss Christ", una foto-

grafia del 1987, che mostra un crocefisso immerso in un barattolo di urina, dell'autore Andres Serrano;

a parere dell'interrogante si tratta di un'iniziativa dissacrante, che offende il sentimento religioso dei cristiani, fatto oggetto di scherno e di umiliazione e che, a giudizio dell'interrogante, potrebbe configurare perfino l'illecito amministrativo della blasfemia;

pare che il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, il Comune di Lucca e la Provincia siano *partner* istituzionali dell'evento e, quindi, probabilmente anche co-finanziatori;

le opere esposte attinenti ad altre religioni, quali Islam, Induismo, eccetera, sono invece rispettose e non risultano sacrileghe in nessun modo,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo abbia concesso il patrocinio alla mostra "Photolux" di Lucca ed anche un finanziamento;

qualora ciò risponda al vero, se il Ministro in indirizzo intenda ritirare immediatamente il proprio patrocinio e il finanziamento alla citata mostra fotografica, per non rendersi complice di un'operazione a giudizio dell'interrogante blasfema.

(4-04819)

(16 novembre 2015)

RISPOSTA. - Si riscontra l'interrogazione parlamentare nella quale, con riferimento all'iniziativa Photolux festival 2015, in programma a Lucca dal 21 novembre al 13 dicembre 2015 e alla prevista esposizione di una fotografia di Andrés Serrano dal titolo "Piss Christ", si chiede se risponda al vero che il Ministero abbia patrocinato ed anche finanziato tale manifestazione, "a giudizio dell'interrogante blasfema", e se non ritenga di dover ritirare l'adesione concessa e il finanziamento.

L'iniziativa è stata promossa e organizzata dall'associazione culturale Photolux, con sede a Lucca. La manifestazione si avvaleva del sostegno del Comune e della Provincia di Lucca, della fondazione Cassa di risparmio di Lucca e della fondazione Banca di Lucca. L'associazione, tramite il suo presidente, Enrico Stefanelli, ha richiesto per la manifestazione esclusivamente il patrocinio a titolo gratuito, con nota del 28 settembre 2015, alla quale era allegato il programma dell'iniziativa. Nella lettera di richiesta

e nel documento allegato non era contenuto alcun riferimento all'artista richiamato né, tantomeno, alla fotografia citata.

L'amministrazione, dando puntuale applicazione alla normativa che disciplina la concessione del patrocinio, ha comunque interrotto la procedura e non ha concesso alcun patrocinio né, tantomeno, l'uso del proprio logo. Pertanto il Ministero, che comunque non aveva notizia della presenza in mostra dell'opera contestata, non ha concesso né un finanziamento né il proprio patrocinio alla manifestazione.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

BORLETTI DELL'ACQUA

(10 febbraio 2016)

MARCUCCI, CANTINI, DI GIORGI. - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

la nuova tabella degli organici assegna alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze (che conserva 6 milioni di volumi, 3 milioni di opuscoli, 25.000 manoscritti per un totale di circa 120 chilometri lineari di scaffali) 170 unità di personale, contro le 354 precedentemente previste;

nelle settimane scorse, nell'atrio della biblioteca è stato affisso un avviso che informava " i gentili Utenti che a causa della continua diminuzione di personale che non consente il regolare svolgimento del servizio, da lunedì 31 agosto 2015 fino all'arrivo dei giovani del Servizio Civile Regionale che per cinque giorni a settimana (sabato compreso, chiusura alle 13) si possono chiedere libri solo la mattina, il martedì solo al pomeriggio entro le 17.30",

si chiede di sapere:

quali siano i criteri adottati dal Ministro in indirizzo per la definizione degli organici nel settore biblioteche, con particolare riferimento alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, e quanti siano mediamente i dipendenti in servizio giornaliero nella medesima biblioteca;

quali iniziative più in generale intenda assumere per sostenere l'attività della Biblioteca centrale nazionale di Firenze, anche d'intesa con la Regione Toscana ed il Comune di Firenze, ponendo attenzione anche a quelle finalizzate ad incentivare il mecenatismo, come previsto dal decreto-

legge n. 83 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 106 del 2014 ("Art Bonus").

(4-04506)

(15 settembre 2015)

RISPOSTA. - Si riscontra l'atto di sindacato ispettivo nel quale, riferendosi alla nuova tabella organica del personale della Biblioteca nazionale centrale di Firenze (BNCF), si chiede di conoscere i criteri utilizzati per definire gli organici nel settore delle biblioteche, e, più in particolare, per tale Biblioteca, nonché quali iniziative si intenda assumere per sostenerne l'attività, anche d'intesa con la Regione Toscana e il Comune di Firenze e per incentivare il mecenatismo a favore dell'istituto.

Riguardo al primo quesito, si evidenzia che la recente riorganizzazione del Ministero, attuata con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 171 del 2014, fondandosi innanzitutto sull'esigenza di attuare misure di riduzione e revisione della spesa (*spending review*), ha rideterminato anche le dotazioni organiche del personale del Ministero, fissandole in complessive 19.050 unità per il personale appartenente alle aree funzionali. Per avere un utile termine di raffronto, si rammenta che il precedente decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 gennaio 1997, recante "Rideterminazione delle dotazioni organiche delle qualifiche dirigenziali, delle qualifiche funzionali e dei profili professionali del personale del Ministero per i beni culturali e ambientali", aveva fissato le dotazioni organiche, per il personale non dirigenziale, in complessive 25.050 unità.

Con successivo decreto ministeriale 6 agosto 2015, l'amministrazione, sentite anche le organizzazioni sindacali, ha provveduto a ripartire le dotazioni organiche del personale delle aree funzionali tra gli uffici centrali e periferici. Le dotazioni organiche delle biblioteche sono state definite attraverso un processo metodologico che ha suddiviso gli istituti bibliotecari del Ministero secondo macro categorie, considerando, al fine della classificazione, alcuni aspetti peculiari: dimensioni dell'edificio, fondi posseduti, accessibilità al pubblico e numero dei fruitori. Per ogni biblioteca si è, quindi, proceduto a calibrare il peso di alcuni profili professionali, in base a delle "variabili influenti", tra cui le dimensioni dell'edificio, il numero di fondi presenti, il numero di ricerche effettuate *in loco* e per corrispondenza.

A causa di una passata programmazione del personale, per alcuni profili professionali in ambito bibliotecario si è creato, nel tempo, un anormale *surplus* in specifiche aree territoriali. In particolar modo è stata individuata una forte presenza di personale con la qualifica di funzionario bibliotecario, concentrata in prevalenza nelle regioni del Sud, assegnato, in taluni

casi, a strutture periferiche estranee alle attività bibliotecarie. Questa anomala situazione ha impedito, in alcuni casi, una più congrua dotazione di personale tra gli istituti che insistono in altre aree geografiche.

Per la BNCF è stata individuata una dotazione organica pari a 170 unità di personale, così ripartita: 38 funzionari bibliotecari, 3 funzionari amministrativi, 2 funzionari informatici, 2 funzionari per le tecnologie, un funzionario restauratore, 42 assistenti alla vigilanza, 25 assistenti tecnici, 4 assistenti informatici, 33 assistenti amministrativi, 20 addetti ai servizi ausiliari.

Dalle 162 unità rilevate effettivamente in servizio a maggio 2015, la Biblioteca passa dunque ad una dotazione di previsione di 170 unità. In particolare aumenta il personale di prima area (5 unità). Nella seconda area si confermano le 42 unità di vigilanza così come i 33 amministrativi, i 4 informatici e i 25 tecnici; per la terza area, aumentano i bibliotecari di un'unità e 2 funzionari delle tecnologie mentre i restanti profili sono confermati.

L'analisi della pianta organica prevista per la Biblioteca dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 gennaio 1997 evidenzia la presenza di profili professionali che, attualizzati, possono ritenersi, in considerazione della loro funzione, non più correnti (ad esempio: le 40 unità del profilo di dattilografo, gli addetti alle attrezzature e alle pulizie). Se si raffronta, quindi, la nuova dotazione con quella precedentemente prevista, privata dei profili ormai obsoleti, la differenza si riduce notevolmente. Occorre, poi, considerare l'impatto che, anche nelle biblioteche, ha avuto l'evoluzione tecnologica, trasformando e riducendo modalità operative e carichi di lavoro.

Anche per l'impossibilità di disporre di tutto il personale assegnato, a causa dell'effettiva indisponibilità di alcune unità di personale di accoglienza e vigilanza (dovuta ad assenze croniche per malattia e a una difficoltà complessiva di personale particolarmente anziano nello svolgimento delle turnazioni), la Biblioteca ha limitato la distribuzione dei libri al turno mattutino, per 3 giorni alla settimana, al fine di garantire l'apertura, per un arco temporale significativo (lunedì-venerdì: ore 8,15-19; sabato: ore 8,15-13,30), di altri servizi al pubblico essenziali: gestione dell'accesso, del tesseramento, delle sale di consultazione, della sala manoscritti, della sala periodici, del prestito, della movimentazione e della distribuzione del materiale librario e documentario sia dai magazzini librari della sede centrale sia da quelli delle sedi distaccate.

Nel corso del 2015 un utile apporto è stato fornito dai tirocinanti (10 unità) assegnati per 6 mesi, e ancora un importante supporto si avrà grazie all'assegnazione, mediante procedimento in corso, di 40 unità del servizio civile nazionale, che presteranno servizio per un anno nel settore dei

servizi al pubblico e nel settore della catalogazione del materiale bibliografico corrente.

Si segnala, comunque, che il citato decreto ministeriale 6 agosto 2015, col quale sono state ripartite le dotazioni organiche tra gli uffici, prevede una verifica mensile della congruità della ripartizione stessa, con la possibilità di adottare, entro il mese di febbraio 2016, correzioni e modifiche.

Come è noto, poi, la legge n. 208 del 2015 (legge di stabilità per il 2016) prevede, all'articolo 1, commi 328-330, la possibilità di reclutare nuovo personale tramite un concorso straordinario per l'assunzione di 500 funzionari dei beni culturali, tra cui anche funzionari bibliotecari.

Rispetto, invece, alle iniziative per sostenere l'attività della Biblioteca, la legge di bilancio 2015 ha inizialmente assegnato, per il funzionamento della BNCF, solo 196.397 euro. Questo finanziamento è stato incrementato di 491.118 euro dalla legge di assestamento e ulteriori 32.000 euro sono stati erogati per rafforzare i servizi della Biblioteca, nell'ambito del Servizio bibliotecario nazionale. A queste risorse vanno aggiunti 100.000 euro per l'incremento del patrimonio bibliografico, 200.000 euro per il progetto "Magazzini digitali", nell'ambito del programma degli utili della società pubblica Arcus e 100.000 euro per il progetto Google Books. In aggiunta a quanto sopra, la Direzione generale del bilancio, alla fine del 2014, ha disposto un finanziamento straordinario pari a 600.000 euro, per far fronte a interventi urgenti e indifferibili (decreto dirigenziale 5 dicembre 2014) e uno ulteriore di 500.000 euro (decreto dirigenziale 3 ottobre 2014), per la messa in sicurezza delle sedi della Biblioteca e la tutela del patrimonio librario.

Per il 2016, invece, la BNCF verrà nuovamente dotata di risorse finanziarie sufficienti a consentire una gestione efficace dell'immobile occupato e dei servizi connessi: nella legge di bilancio 2016, in attuazione dell'articolo 1, comma 349, della legge di stabilità, sono infatti previsti 2.981.072 euro sul capitolo 3609, dedicato al funzionamento della Biblioteca.

La stessa legge di stabilità prevede (all'articolo 1, comma 318) di stabilizzare e rendere permanente l'agevolazione dell'*art bonus* introdotta dal decreto-legge n. 83 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 106 del 2014. Seppure l'effetto attrattivo dell'*art bonus* applicato alle biblioteche sia certamente più debole rispetto alla capacità di richiamo dei più noti monumenti italiani, la BNCF, secondo quanto risulta dal suo sito *web*, nel 2014 ha beneficiato di 2 erogazioni liberali per un importo totale di 13.309 euro, e, nel primo semestre 2015, di un'ulteriore erogazione di 7.500 euro.

Si ricorda, inoltre, che con il decreto ministeriale 7 ottobre 2008 alla BNCF è stata riconosciuta una speciale forma di autonomia, con l'obiettivo di conferirle strumenti gestionali utilizzabili anche nell'ottica di una ricerca di forme di finanziamento e di sostegno da parte di enti pubblici e privati.

Infine, va segnalato che da ultimo il programma triennale degli interventi di tutela, istituito dalla legge n. 190 del 2014 e sul quale le Commissioni parlamentari hanno già espresso parere favorevole, ha assegnato la somma di 3.550.000 euro nel triennio per interventi di restauro e ristrutturazione della sede, onde risolvere il problema della carenza di spazi.

In conclusione l'amministrazione, il cui impegno a favore della BNCF è testimoniato da quanto sopra, non può, certamente, che auspicare e vedere con favore iniziative e intese con istituzioni pubbliche e private, e quindi anche con la Regione Toscana e con il Comune di Firenze, che possano promuovere ulteriore attenzione e sostegno alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

BORLETTI DELL'ACQUA

(10 febbraio 2016)

PEPE, DE PIN, MOLINARI, BOCCHINO, GAMBARO, CAMPANELLA, RICCHIUTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

il 2 ottobre 2015, alle ore 02.15, l'ospedale di Medici senza frontiere nella città di Kunduz, in Afghanistan, da giorni teatro di scontri tra talebani e forze di sicurezza governative, veniva bombardato dalle forze Nato impegnate a sostenere il Governo di Kabul in un'azione volta a riconquistare i territori controllati dal 29 settembre dai taliban;

il bilancio provvisorio del *raid* aereo Usa, sotto l'egida Nato, è di almeno 20 morti. Secondo i medici di Msf, tra le vittime ci sono 8 infermieri, 3 medici, 6 guardie di sicurezza e un farmacista e il bombardamento è proseguito per mezz'ora dalla segnalazione alle forze armate Usa e afgane, aggiungendo che "tutte le parti in conflitto, incluse Kabul e Washington, conoscevano le coordinate delle nostre strutture già da mesi";

il portavoce delle forze Usa in Afghanistan, colonnello Brian Tribus, ha dichiarato che l'operazione era stata programmata contro individui che minacciavano le forze alleate e avrebbe causato "danni collaterali ad una struttura medica della città", e ha classificato quanto accaduto come "un incidente",

il Ministero dell'interno afgano ha sostenuto che, al momento del bombardamento, all'interno della struttura "si nascondevano 10-15 terroristi". Tutti uccisi nel *raid*. Circostanze che confermano quanto dichiarato da Medici senza frontiere rispetto al fatto che tanto Kabul quanto Washington fossero a conoscenza dell'esistenza della struttura;

in una nota diffusa a Bruxelles, il commissario europeo per gli Aiuti umanitari, Christos Stylianides, ha affermato: "Sono profondamente sconvolto per la notizia della morte di nove membri dello *staff* di Medici senza frontiere nel bombardamento di un ospedale gestito dalla stessa ONG";

nel ricordare che l'organizzazione, come molte altre attive in Afghanistan, porta avanti un lavoro "essenziale" a difesa di uomini, donne e bambini, "in circostanze molto difficili", Stylianides ha fatto appello "a tutte le parti in conflitto perché rispettino il diritto umanitario internazionale ed assicurino la protezione delle strutture sanitarie e degli operatori umanitari";

la Commissione europea si è detta "sconvolta" per l'attacco contro l'ospedale di Msf a Kunduz e ha invitato tutte le parti "a rispettare il diritto umanitario internazionale";

considerato che:

gli ospedali sono tutelati dalle convenzioni di Ginevra;

secondo le direttive fondamentali stabilite dalla Conferenza internazionale della sanità di New York, la salute è considerata un diritto inalienabile dell'individuo, appartenente all'uomo in quanto tale, dal momento che deriva dall'affermazione del più universale diritto alla vita e all'integrità fisica di cui rappresenta una delle declinazioni principali;

la Convenzione di Ginevra statuisce la neutralità delle ambulanze e degli ospedali e del relativo personale;

"Medici senza frontiere" si configura come un'organizzazione non governativa, dall'attività ispirata ai principi di umanità, imparzialità, neutralità e indipendenza;

l'attività di aiuto umanitario di Msf è finalizzata a salvare vite umane, alleviare la sofferenza e mantenere la dignità umana nel corso e successivamente al verificarsi di crisi causate dall'uomo e di disastri naturali";

bombardare un ospedale è un atto disumano e crudele, oltre a un crimine,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano intenda condannare qualsiasi azione militare che abbia come obiettivo strutture sanitarie e ospedali come atto illegale e moralmente inaccettabile;

se intenda, e con quale modalità, attivarsi per evitare che simili tragedie (o, come sono definite dai nostri alleati: incidenti) abbiano a ripetersi;

quali iniziative intenda intraprendere per contribuire ad inviare aiuti tempestivi a Medici senza frontiere, nonché un impegno ad adoperarsi per creare un corridoio umanitario che faciliti le operazioni di sostegno agli ospedali di Kunduz e delle altre zone di guerra in cui l'Italia è coinvolta;

se, quando e come abbia provveduto a stigmatizzare ufficialmente il bombardamento operato dalle forze Nato a Kunduz;

se intenda prendere le distanze dall'incauta azione messa in atto dalle forze Nato;

se intenda, rispetto a quella che pare una violazione palese della Convenzione di Ginevra, sollevare la questione di fronte alle sedi competenti delle Nazioni Unite o al tribunale internazionale dei diritti umani.

(4-04651)

(7 ottobre 2015)

RISPOSTA. - L'Italia riconosce l'alto valore dell'operato svolto dall'organizzazione "Medici senza frontiere" (MSF) presso l'ospedale di Kunduz e, in generale, nell'intero territorio dell'Afghanistan. Esso è stato pubblicamente riconosciuto anche dal presidente Obama e dal segretario generale della Nato Stoltenberg. Nelle dichiarazioni ufficiali rilasciate subito dopo il bombardamento, i Governi di Stati Uniti e Afghanistan e la Nato hanno pertanto espresso rammarico per la tragedia, che lo stesso ministro Gentiloni ha definito un "errore tragico e ingiustificabile".

Si precisa che le procedure *standard* seguite dalla Nato sono volte a ridurre al minimo le possibilità che vittime civili vengano coinvolte nel corso di operazioni militari e che nessuna azione militare Nato possa essere indirizzata contro strutture sanitarie, né tantomeno contro ospedali. Da parte degli Stati Uniti è stata pertanto avviata un'inchiesta al fine di far luce sull'accaduto, il cui esito è stato reso noto alla fine del mese di novembre 2015 dal comandante della missione a guida Nato "Resolute Support" e delle forze USA in Afghanistan, generale Campbell.

Dall'indagine interna sono emersi numerosi errori e falle procedurali, oltre a un malfunzionamento dei sistemi di bordo, che hanno portato l'equipaggio dell'aereo che ha esploso i colpi contro la struttura di MSF a scambiare l'ospedale per la sede locale dell'*intelligence* afghana, in quel momento occupata dai talebani. Il generale Campbell ha peraltro confermato che le coordinate dell'ospedale erano state prese in carico dal comando di Resolute Support e inserite nell'elenco delle "no strike facility". L'inchiesta ha altresì rilevato una chiara violazione delle regole d'ingaggio da parte del comandante delle forze speciali che ha ordinato l'attacco, rispondendo alla richiesta di aiuto delle forze di sicurezza afgane, e tutto il personale più direttamente coinvolto nell'episodio è stato sospeso dal servizio, in attesa della formalizzazione dei provvedimenti amministrativi e disciplinari, nonché eventualmente della giustizia ordinaria.

Gli esiti dell'inchiesta USA appaiono analoghi agli accertamenti effettuati parallelamente da un *team* congiunto Nato-Afghanistan, le cui conclusioni sono state presentate dal comandante supremo alleato in Europa (SACEUR), generale Breedlove.

Le indagini in corso hanno pertanto permesso di evidenziare chiaramente quali lacune siano intervenute nella catena di comando e nelle comunicazioni tra le forze impiegate nella difesa di Kunduz, formulando una serie di raccomandazioni di immediata adozione al fine di evitare in futuro che simili tragedie possano ripetersi. Il segretario generale della Nato ha del resto pubblicamente ribadito tale necessità.

Quanto all'impegno italiano a sostegno dell'Afghanistan, si evidenzia che tale Paese figura al primo posto tra i beneficiari dell'aiuto pubblico allo sviluppo. Dal 2001 sono stati infatti approvati interventi per circa 820 milioni di euro, di cui circa 700 a dono e 120 a credito di aiuto, mentre solo nel 2015 sono state allocate risorse a dono per circa 24,75 milioni di euro. L'Italia mantiene pertanto un ruolo di rilievo tra i donatori internazionali. Nel quadro delle attività della cooperazione italiana, particolare attenzione viene riservata anche agli interventi indirizzati alle politiche di genere, alla promozione della società civile, alla realizzazione di programmi di emergenza e sanitari, nonché ai programmi miranti alla salvaguardia e valorizzazione del rilevante patrimonio culturale del Paese.

Sul canale dell'emergenza, l'Italia ha investito circa 50 milioni negli ultimi 10 anni, intervenendo in via bilaterale, multilaterale e nel settore dello sminamento umanitario. Con il concorso delle numerose organizzazioni non governative italiane presenti nel Paese, la Farnesina ha in particolare finanziato interventi umanitari a sostegno delle fasce più vulnerabili della popolazione, avviando progetti nei settori sanitario, della fornitura di acqua, dell'educazione e della riduzione del rischio derivante dalle calamità naturali. Altri interventi di emergenza sono stati attuati attraverso gli organismi internazionali più attivi sul terreno, favorendo a l'altro attività di riabilitazione per le vittime di mine ed altri ordigni esplosivi.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

DELLA VEDOVA

(11 febbraio 2016)

RICCHIUTI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

la Coca-Cola company ha un marchio rispettato e un nome conosciuto in tutto il mondo; dal 1984 la Coca-Cola foundation ha donato 820 milioni di dollari per il sostegno delle comunità locali a livello globale; le 3 aree di priorità sono l'assistenza alle donne (in forma di emancipazione economica e imprenditorialità, l'accesso all'acqua pulita, la conservazione delle riserve d'acqua e il riciclaggio, il benessere) nella forma di sviluppo di una vita attiva, investimenti nelle giovani generazioni e l'educazione;

la catena spagnola di ristoranti "La Mafia se sienta a la mesa", nata nel 2000, aumenta ogni anno i suoi profitti grazie alla "reputazione" delle organizzazioni mafiose e alla strumentalizzazione del famoso "marchio" della criminalità organizzata di stampo mafioso;

la Coca-Cola e la catena "La Mafia" hanno addirittura indetto un concorso il cui premio è un viaggio "Nell'Italia del Padrino", vale a dire diverse destinazioni siciliane quali "Siracusa, Palermo, l'Etna, Cefalù, la Valle dei Templi e tutto quello che c'è attorno dove è nata la leggenda de Il Padrino"; per partecipare al sorteggio per vincere il viaggio basta comparire una Coca-Cola nei ristoranti della catena;

considerato che:

l'interrogante ha già presentato due atti di sindacato ispettivo nel 2014, 3-01215 e 3-01238, sulla catena di ristoranti spagnoli "La Mafia se

sienta a la mesa". Nel febbraio 2015 anche il deputato Claudio Fava ha presentato un'interrogazione (4-06177) sulla medesima materia. A giudizio dell'interrogante la risposta del Governo al riguardo è stata davvero inadeguata;

Coca-Cola è un marchio che più volte ha contribuito al cambiamento dell'immaginario collettivo (l'esempio più famoso può essere il colore del vestito di Babbo Natale, che da verde è diventato rosso). Per tale motivo, è davvero molto preoccupante che la Coca-Cola si associ a un concorso organizzato da "La Mafia se sienta a la mesa" e che dia il suo contributo a perpetuare lo stereotipico binomio Mafia-Sicilia, che è avvilente per le persone oneste in Sicilia e fuori e ne distorce la storia e la cultura;

il cancro mafioso, infatti, non è una malattia solo italiana, ma è una metastasi che tocca l'Europa tutta, l'America e, in definitiva, il mondo intero,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

di quali informazioni disponga in ordine alla proprietà della catena dei ristoranti;

se non ritenga di assumere informazioni presso gli organi direttivi della Coca-Cola company, anche per sollecitare una riflessione su un'iniziativa oggettivamente contraria all'ordine pubblico e agli sforzi di promozione della cultura della legalità che le istituzioni dello Stato portano avanti.

(4-05018)

(22 dicembre 2015)

RISPOSTA. - La catena di ristoranti spagnola "La mafia se sienta a la mesa" ha promosso nei mesi scorsi un'iniziativa-premio destinata ai clienti che hanno acquistato un prodotto della Coca-Cola presso uno dei suoi ristoranti, prevedendo ogni settimana del mese di novembre l'estrazione a sorte di un viaggio per 2 persone in Sicilia. Si tratterebbe, pertanto, di una delle iniziative promozionali periodicamente lanciate dalla catena di ristoranti, in questo caso in collaborazione con Coca-Cola, e non di un'iniziativa autonoma di quest'ultima. L'ambasciata d'Italia a Madrid ha preso comunque contatto con la sede spagnola della Coca-Cola company al fine di attirare l'attenzione sulla particolare sensibilità del nostro Paese in relazione a tale vicenda.

Quanto alle azioni intraprese verso la proprietà spagnola del marchio, si fa presente che già nel mese di luglio l'ambasciata d'Italia a Madrid aveva presentato una domanda di "declaration of invalidity of a community trademark" (dichiarazione di nullità di un marchio comunitario) presso l'Ufficio europeo per l'armonizzazione del mercato interno (UAMI), considerato il carattere offensivo del marchio unito al suo crescente successo commerciale. La proprietà vanta infatti di essere attualmente la "seconda catena" di ristoranti italiani nel Paese iberico, con prospettive di espansione anche in altri settori, come abbigliamento e oggettistica.

Un eventuale accoglimento della richiesta italiana, con la conseguente dichiarazione di nullità da parte dell'UAMI, avrebbe l'effetto di cancellare il marchio dai registri dell'ente, senza tuttavia produrre conseguenze immediate sul piano legale rispetto alla registrazione del marchio in Spagna. Si tratterebbe, comunque, di un argomento molto importante su cui eventualmente impostare il ricorso alla giustizia spagnola per far dichiarare l'illegittimità del marchio, ovvero un'importante leva di *moral suasion* nei confronti dei titolari spagnoli, ove si propendesse per una forma di soluzione concordata.

Il *dossier* commerciale continua ad essere seguito dalla Farnesina, in raccordo con l'Ufficio italiano brevetti e marchi, e la pronuncia dell'UAMI sulla richiesta avanzata dall'Italia è indicativamente attesa nella prossima primavera.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

DELLA VEDOVA

(11 febbraio 2016)

TOCCI. - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* - Premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 agosto 2006, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 agosto 2006, n. 184, è stato dichiarato, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, lo stato di emergenza per la situazione determinatasi nel settore del traffico e della mobilità nella città di Roma. Con ordinanza n. 3543 del 26 settembre 2006, il Presidente del Consiglio dei ministri ha nominato il sindaco di Roma, ora Roma Capitale, commissario delegato per l'attuazione degli interventi volti a fronteggiare l'emergenza dichiarata nei territori della Capitale;

tra le zone scelte nel territorio comunale per l'emergenza mobilità di Roma Capitale per la costruzione di un parcheggio pubblico di circa 400 posti vi è l'area demaniale compresa di Via Giulia - Largo Perosi - Via Bravaria, nel rione VII «Regola» con il legittimo intento, non solo di creare posti auto, ma di riqualificare lo sventramento di largo Perosi, compiuto negli anni Trenta del 1900. Quest'area è stata destinata con ordinanza del sindaco n. 96 del 12 febbraio 2008 alla realizzazione di un parcheggio interrato (PUP - piano urbanistico provinciale, n. 138 del 1991 ai sensi della legge n. 122 del 1989);

Via Giulia è una delle strade più belle ed eleganti del centro di Roma, patrimonio già tutelato dall'Unesco. Essa è lunga circa un chilometro e conta sul suo rettilineo tra i più bei palazzi rinascimentali della città;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

il 24 maggio 1991, in seguito alla legge n. 122 del 1989, la I.C.B. Industria Conglomerati Bituminosi S.r.l. presenta istanza per la realizzazione di un parcheggio pertinenziale in piazza di Novella, successivamente (ottobre 2003) traslato, su richiesta della ditta, in via G.Marconi e infine, sempre su richiesta della ditta, atterrato (2005) in Largo Perosi - via San Filippo Neri - via Giulia. Nel gennaio 2007 la ICB cede il proprio ramo d'azienda, relativo ad alcuni parcheggi del PUP del Comune di Roma, tra i quali la ri-localizzazione di Piazza Novella, alla Società CAM S.r.l.;

in data 14 aprile 2008 viene stipulata la convenzione per la concessione del diritto di superficie sull'area di proprietà comunale e/o relativo sottosuolo. Il progetto di parcheggio prevede 3 piani interrati per la realizzazione di 336 *box* auto pertinenziali e 30 a rotazione in Largo Perosi e 39 in via Bravaria;

il preliminare progetto di recupero è stato perciò sottoposto a preventive e necessarie procedure di tutela dell'assetto artistico e paesaggistico della strada e delle dovute indagini archeologiche;

il progetto viene sottoposto secondo le leggi vigenti alla V.I.A. (Valutazione di impatto ambientale) regionale e comunale;

dall'esame dei dati risulta che la scelta dell'area fatta dalla ditta concessionaria presenta notevoli problematiche idrogeologiche che determinano rischi in merito alle caratteristiche costruttive. Queste problematiche vengono messe in evidenza dall'area Difesa Suolo della Regione Lazio con parere del 19 gennaio 2009 indicando tra l'altro che:

1) lo sviluppo verticale del parcheggio andrà ad interessare la falda nelle sue fasi di piena,

2) le fondazioni previste si attestano su terreni di riporto;

da ciò sono derivati 13 punti di prescrizioni che hanno snaturato completamente il progetto riducendo i piani da 3 a 2 e attestando le fondazioni al di sotto di 20 metri dal piano di campagna dove si raggiungono i livelli di roccia compatta;

in data 20 maggio 2010 la CAM S.r.l. presenta al riesame dell'area Valutazione impatto ambientale una modifica di progetto, identico progettualmente e strutturalmente al precedente, ma con integrazioni al SIA (Studio di impatto ambientale) per gli aspetti riguardanti le componenti geologia e rumore;

il 27 settembre 2010 viene resa la pronuncia positiva di Valutazione d'impatto ambientale. L'area Difesa Suolo pur riconoscendo che "l'area è particolarmente sensibile per problematiche di natura idraulica, idrogeologica, geotecnica e per la vulnerabilità e la criticità del settore limitrofo al Tevere stesso " e ricordando che il precedente parere aveva escluso il terzo piano sotterraneo di parcheggio poiché "le relazioni tecniche di natura geologica e idrogeologica risultavano essere confuse, contraddittorie e insufficienti, preso atto di quanto prescritto e delle nuove e più dettagliate indagini tecniche eseguite in conformità alle prescrizioni, esprime parere condizionato, alla costruzione dei tre piani, con una serie di prescrizioni;

è utile altresì ricordare che l'area di via Giulia, via Bravaria, largo Perosi, essendo collocata a ridosso del fiume Tevere e di fronte al colle Gianicolo, risulta essere a medio rischio idrogeologico, classificato R2, in cui tuttora vige il seguente obbligo di legge, ex legge n. 267 del 2008: «Nelle aree ricadenti in questa classe è vietata qualsiasi nuova utilizzazione urbanistica ed edilizia nonché agricola ove si aumenti l'instabilità del terreno, fino a quando non siano realizzate opere atte a rimuovere o mitigare il rischio»;

iniziati gli scavi, nel 2009, con l'indagine archeologica necessaria al rilascio dell'autorizzazione per la costruzione del posteggio interrato, viene alla luce una "scoperta importantissima per la topografia di Roma", come scrive la Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma in una relazione;

la Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma individua un quartiere composto essenzialmente da 2 complessi, dei quali uno, di impianto monumentale con imponenti costruzioni con archi di travertino tamponati in opera reticolata, identificato come uno degli *stabula*, le scuderie delle *factiones* degli aurighi che correvano nel Circo Massimo. Verso il fiume, lo scavo individua una strada lastricata su cui si affaccia un bel complesso termale (un *balneum*) connesso ad ambienti con pavimenti a mosaico in bianco e nero;

a questo punto, su parere della Soprintendenza, si rende necessaria una revisione del progetto del parcheggio, dovendo tener conto che non è più possibile costruire piani di parcheggio sotto le rovine;

la CAM S.r.l., anziché rimodulare il vecchio progetto, presenta, invece, un nuovo progetto di finanza, firmato dall'architetto Cordeschi, con sistemazione di superficie, albergo a 5 stelle, 28 appartamenti e *urban center*, 3 piani di parcheggio nella porzione nord-est dell'area dove al momento non sono emersi resti archeologici non asportabili, un piano di parcheggio sopra l'area archeologica, per un totale di 348 posti auto. Area archeologica, quindi, schiacciata tra fondazioni e piani di parcheggio;

il progetto inizia il suo *iter* approvativo ricevendo il parere positivo della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici e la Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma, quest'ultima condizionandolo a trovare una "soddisfacente integrazione con le strutture archeologiche rinvenute e la loro migliore sistemazione pubblica";

non si ha però nessuna notizia di uno studio o progetto che giustifichi la pubblica utilità dell'operazione che se così rimanesse, a giudizio dell'interrogante, andrebbe a svilire i preziosi ritrovamenti archeologici, affiorati nel corso degli scavi preventivi, con la inevitabile compressione delle strutture archeologiche tra i pilastri per le fondazioni dell'hotel e dei previsti appartamenti di lusso e *box* auto che non avranno alcuna finalità di utilizzo pubblico;

in data 17 giugno 2014, con determina dirigenziale n. 595, la Conferenza dei servizi del Comune di Roma è stata dichiarata positivamente chiusa sulla base delle risultanze del verbale del 15 maggio 2014 e dei pareri favorevoli con prescrizioni ad esso allegati;

in data 3 luglio 2014 la Giunta capitolina con la deliberazione n. 195 del 2014 approvava la Variante dell'intervento "via Perosi - Lungotevere Sangallo (via Giulia - via della Moretta)" "limitatamente ed esclusivamente alla sola parte interrata del progetto" e "con la sola esclusione delle sistemazioni di superficie e con le prescrizioni approvate in conferenza dei servizi". Inoltre autorizzava alla stipula dell'atto modificativo della convenzione.

I pareri della Conferenza dei servizi esprimono prescrizioni particolarmente significative ma largamente disattese, in particolare:

Dip. Programmazione ed Attuazione Urbanistica Prot. 80869 del 27 maggio 2014:

"lacune ed incongruenze soprattutto per quanto riguarda gli schemi della mobilità, organizzazione della sosta su strada e sistemazioni esterne

che non consentono di esprimere una valutazione complessiva ed esaustiva sul progetto (...);

"per quanto riguarda le sistemazioni superficiali, una progettualità insufficiente non in grado di misurarsi con la qualità richiesta da un contesto storico ed architettonico di così rilevante importanza, sia per la mancanza di un chiaro disegno di relazione con il contesto, in particolare con via Giulia, sia per un'insufficiente integrazione del parcheggio interrato con il progetto della piazza in superficie (...);

" (...) l'attuale accessibilità al parcheggio, da via di Bravaria, con esito in entrata ed uscita dal Lungotevere (...) presenti aspetti non risolti per quanto riguarda la percorrenza pedonale, compromettendo la continuità dell'asse di relazioni trasversali tra I rioni Trastevere e Regola (...)."

Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali Prot. 13901 del 10 giugno 2014:

"gli elaborati grafici del progetto preliminare risultano carenti (...);

"la progettazione del ripristino delle aree pubbliche di superficie risulta incongrua con il valore storico e monumentale dell'area, non prende in considerazione l'esigenza di risolvere la lacerazione urbana lungo la via Giulia né il rapporto visivo con il Lungotevere e gli edifici circostanti (...);

"non sembra adeguatamente affrontato il nodo della differenza di quota tra il Lungotevere e via Giulia che, se oggetto di una riflessione progettuale più evoluta, potrebbe aiutare a risolvere il problema della continuità della quinta lungo l'asse di via Giulia, nonché quello di un'eventuale accesso all'area archeologica".

Dipartimento Mobilità e Trasporti - U.O. Controllo del Traffico e Mobilità Prot. 18726 del 28 maggio 2014:

"l'intervento prevede l'adeguamento di via Bravaria in conseguenza alle mutate condizioni al contorno connesse alle modalità di accesso al parcheggio interrato. L'adeguamento comporta una modifica dell'andamento plano-altimetrico dell'attuale sede di via di Bravaria provvista di piano carabile costante non inferiore a 6 metri (...);

da quanto sopra detto emergono gravi criticità in relazione al progetto approvato dalla Giunta comunale che non ha preso in considerazione i pareri e le prescrizioni di cui sopra che evidenziano la assoluta necessità di una progettazione unitaria tra il sottostante parcheggio e la sistemazione superficiale dell'area, anche in considerazione di una indispensabile contestua-

lizzazione dell'intervento complessivo in un ambito urbano di tale rilevanza storico-architettonica;

quanto al parcheggio, definito "parcheggio interrato" nel progetto approvato, si rileva che parte della volumetria, peraltro definita "piano terra", ha una quota di intradosso del solaio superiore di circa 2 metri rispetto alla quota del piano di riferimento di via Bravaria, dal quale si accede al suddetto piano terra. Pertanto, nelle condizioni altimetriche date, non può essere considerato interrato. Parte del volume del parcheggio emergerà dal piano stradale e il parcheggio non sarà totalmente interrato come scritto sulle carte approvate. I muri saranno ben visibili da vicolo delle Prigioni, da via dello Struzzo e dal Lungotevere Sangallo;

tale circostanza pone il progetto approvato al di fuori delle previsioni della legge n. 122 del 1989 (legge Tognoli) la quale prescrive che le costruzioni di parcheggi realizzate in base all'art. 9 debbano essere realizzate interamente nel sottosuolo. In tal senso la giurisprudenza del Consiglio di Stato ha ribadito che tale dettato normativo è chiaro ed univoco e che la suddetta legge è intesa a fare salvo l'aspetto esteriore e visibile del territorio;

infine, è poi utile sottolineare che ad oggi, come si evince da un articolo del "Corriere della Sera", edizione di Roma del 13 marzo 2013, manca, in attesa della conclusione di tutto il lavoro di indagine archeologica, il parere definitivo sul progetto anche sui volumi esterni da parte della Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda e ritenga il progetto presentato dalla CAM S.r.l. compatibile con tutti i criteri di tutela del codice dei beni culturali e del paesaggio (decreto legislativo n. 42 del 2004), in vista, come detto, della obbligatoria e successiva valutazione del progetto esecutivo per tramite degli uffici territoriali competenti del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo;

se le volumetrie esterne e le distanze indicate nel progetto siano compatibili con i vincoli di tutela paesaggistica e conservativi della quasi totalità dei palazzi adiacenti e costituenti il rettilineo di Via Giulia, già ai sensi della legge n. 1089 del 1939.

(4-02790)

(7 ottobre 2014)

RISPOSTA. - Si riscontra l'interrogazione parlamentare con la quale, con riferimento alla realizzazione di un parcheggio in via Giulia a Roma, richiamata l'eccezionale rilevanza storica e artistica della strada, si chiede di conoscere se si ritenga il progetto presentato dall'impresa CAM srl compatibile con i criteri di tutela previsti dal codice dei beni culturali e se le volumetrie esterne e le distanze indicate nel progetto siano compatibili con i vincoli di tutela paesaggistica e conservativi della quasi totalità dei palazzi adiacenti e costituenti il rettilineo di via Giulia.

L'area di via Giulia, largo Perosi-via Bravaria è stata destinata con ordinanza del sindaco n. 96 del 12 febbraio 2008 alla realizzazione di un parcheggio interrato (piano urbano dei parcheggi PUP n. 138/1991 ai sensi della legge n. 122 del 1989).

La vicenda aveva avuto inizio nel gennaio 2007 con la presentazione da parte della società CAM del progetto per la realizzazione del parcheggio interrato (intervento B1.1-01 del piano parcheggi ai sensi dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3543 del 2006 del Comune di Roma capitale). Il progetto iniziale di parcheggio prevedeva 3 piani interrati per la realizzazione di 336 *box* auto pertinenziali e 30 a rotazione in largo Perosi e 39 in via Bravaria.

Iniziati gli scavi archeologici richiesti dalla Soprintendenza archeologica speciale per i beni archeologici di Roma, venivano alla luce importantissimi reperti. Veniva individuato infatti un quartiere composto essenzialmente da 2 complessi, dei quali uno, di impianto monumentale con imponenti costruzioni con archi di travertino tamponati in opera reticolata, identificato come uno degli *stabula*, le scuderie delle *factiones* degli aurighi che correvano nel circo Massimo. Verso il fiume, lo scavo individuava una strada lastricata su cui si affaccia un complesso termale (un *balneum*) connesso ad ambienti con pavimenti a mosaico in bianco e nero.

La Soprintendenza archeologica, con nota dell'aprile 2013, ha comunicato al riguardo che «nel corso del 2009 fu avviata un'indagine archeologica, richiesta dalla Soprintendenza stessa. L'intervento riguardava un'area di due isolati demoliti negli anni '30 del secolo scorso e da allora rimasta ineditata, vale a dire largo Perosi, tra il lungotevere dei Tebaldi e via Giulia. Lo scavo in estensione fu deciso dopo i risultati insufficienti derivanti da carotaggi e indagini non invasive. La procedura seguita è stata quella dell'archeologia preventiva prevista dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (art. 28) e dal Codice dei contratti pubblici (artt. 95 e 96), poiché l'opera era di interesse pubblico e vi era l'onere delle indagini a carico del concessionario».

La nota prosegue precisando che, «a seguito ai primi ritrovamenti di strutture antiche in alcune porzioni dell'area, la Soprintendenza aveva, fin dal 2011, formalmente subordinato la fattibilità del progetto alla conserva-

zione e valorizzazione dei contesti antichi fino a quel momento rinvenuti. In seguito, il concessionario aveva richiesto l'autorizzazione per le opere di sicurezza lungo i margini dell'area, indispensabili per il proseguimento delle indagini preventive. Queste sono state autorizzate, ottenuto il parere favorevole dell'allora Direzione generale per le antichità, per quanto di specifica competenza e nella sola ottica del proseguimento degli scavi. La porzione soggetta a indagine di verifica archeologica corrispondeva a circa 1/3 di tutta l'area inizialmente prevista dal P.U.P., essendo già esclusi dalla realizzazione dell'opera nel sottosuolo i rimanenti 2/3 per i ritrovamenti archeologici di importante interesse. Il progetto preliminare aveva accolto le istanze avanzate per una corretta conservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico ritrovato, attribuendo allo stesso particolare valore culturale con la proposta di realizzare un'area archeologica musealizzata, aperta al pubblico, con ingresso da via Giulia e con apertura di vedute dei resti dal piano stradale e dal piano terreno. Pertanto, considerando che il concessionario aveva dichiarato la disponibilità ad assumersi l'onere economico di tale iniziativa, la Soprintendenza competente aveva ritenuto che sussistessero le condizioni per l'espressione di un parere preliminare favorevole per quanto attiene agli aspetti di tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico, subordinando, però, lo stesso parere ad ulteriori atti autorizzativi in fase definitiva ed esecutiva, con particolare riferimento agli aspetti dimensionali e distributivi delle opere previste nel sottosuolo, che avrebbero dovuto trovare una soddisfacente integrazione con le strutture archeologiche rinvenute e la loro migliore sistemazione per la fruizione pubblica. I soggetti competenti dovevano scegliere il progetto e valutarne l'impatto, con riguardo all'interferenza delle fondazioni dei volumi che erano previsti fuori terra con i resti archeologici conservati nel sottosuolo. La Soprintendenza competente (come è prassi consolidata nei cantieri di archeologia urbana) avrebbe dovuto fornire specifiche direttive in tal senso già in fase progettuale, non appena terminate le indagini e tracciare un quadro generale del contesto archeologico anche dal punto di vista delle sue migliori valorizzazione e fruizione, al fine di raggiungere una positiva integrazione tra le linee del progetto di musealizzazione e quelle dell'eventuale piano di recupero. Con riferimento alle previsioni contenute nel progetto preliminare al piano di recupero, per la futura gestione della struttura museale, la Soprintendenza archeologica ha da sempre precisato formalmente che i beni archeologici rinvenuti sono di proprietà dello Stato (ai sensi del Decreto legislativo n. 42 del 2004), mentre per quanto attiene alla richiesta di imposizione di un decreto di vincolo di importante interesse archeologico, l'istruttoria sarebbe stata completata non appena esaurite le indagini. Infine, le prospettate modalità della gestione in concessione erano state - in linea generale - valutate positivamente, ma sarebbero state oggetto di approfondimento fino alla concorde definizione di una convenzione ai sensi del citato Decreto legislativo».

La Soprintendenza archeologica specificava inoltre «di aver provveduto ad avviare il procedimento di vincolo ex DLgs. 42/2004 nei confronti di Roma Capitale, ente proprietario delle particelle catastali nelle quali ricadono i complessi archeologici pertinenti allo Stabulum (le cosiddette Stal-

le augustee) e annesso quartiere occidentale, a selciati stradali e a un complesso termale. Tali resti sono stati protetti e ricoperti provvisoriamente per garantirne la conservazione in attesa delle decisioni che potranno essere assunte in merito alle modalità della loro fruizione. Per la restante area, già precedentemente interessata da estesi sbancamenti e manomissioni, nella quale restavano manufatti antichi isolati e incompleti, seguendo le disposizioni dell'art. 96 del Codice dei lavori pubblici, si sono inoltre applicate le previsioni del comma 2.a) ("contesti in cui lo scavo stratigrafico esaurisce direttamente l'esigenza di tutela") e b) ("contesti che non evidenziano reperti leggibili come complesso strutturale unitario, con scarso livello di conservazione per i quali sono possibili interventi di reinterro oppure smontaggio-rimontaggio e musealizzazione in altra sede rispetto a quella di rinvenimento"). In particolare per un frammento di selciato stradale parzialmente individuato presso il margine dello scavo è stato inoltre prescritto che sia mantenuto nella sua esatta collocazione topografica, ma solo traslato più in superficie; inoltre un cippo iscritto, rinvenuto in sua prossimità, dovrà essere collocato nel Museo Nazionale Romano al fine di assicurarne la conservazione e sostituito da una copia che potrà essere vista, insieme con il tratto di strada traslata in superficie, dal vicolo delle Prigioni. La Soprintendenza ha rappresentato al Municipio Roma I Centro, incaricato di promuovere e dirigere il processo di progettazione partecipata finalizzato alla definizione della sistemazione della superficie dell'area interessata, la necessità che in tale processo siano considerati gli aspetti inerenti la conservazione e la fruizione del patrimonio archeologico, tutelato in sito, in rapporto con il soprasuolo (accessibilità ad una futura area archeologica sotterranea)».

A *latere* e con procedura distinta, il Dipartimento programmazione e attuazione urbanistica di Roma capitale nel luglio 2012 faceva pervenire, sia alla Soprintendenza archeologica di Roma che a quella dei beni architettonici e paesaggistici del Ministero, un *financial project* presentato dalla CAM srl e denominato "Finanza di progetto per la concessione del piano di recupero in Roma, Via Giulia-Largo Perosi, Via Bravaria", con il quale sinteticamente, non essendo più sostenibile l'onere finanziario della costruzione del parcheggio interrato e della valorizzazione della soprastante area archeologica, si proponeva, al di sopra di tali strutture, anche la costruzione di 5 edifici con uso misto abitativo e ricettivo, sistemazione di superficie, albergo a 5 stelle, 28 appartamenti, 4 piani di parcheggio dei quali l'ultimo fuori terra, nella porzione nord-est dell'area, un piano di parcheggio sopra l'area archeologica, per un totale di 348 posti auto. Al di sotto di questi sarebbe stata musealizzata l'area archeologica scoperta e, al di sotto di quest'ultima, sarebbe stato comunque realizzato il parcheggio interrato. Tale progetto fu esaminato da entrambe le Soprintendenze destinatarie.

La Soprintendenza archeologica espresse il proprio parere in merito rimandando le valutazioni del progetto a fine indagine degli scavi. Tale progetto fu autorizzato in via definitiva dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Lazio nell'ottobre 2012, condizionandolo ad una

“soddisfacente integrazione con le strutture archeologiche rinvenute e la loro migliore sistemazione pubblica”.

Con nota del maggio 2013, il Comune di Roma informava la Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Lazio di aver sospeso, per ragioni afferenti alla disciplina urbanistica applicabile al caso di specie, l'iter di approvazione della proposta suddetta presentata dalla CAM.

In esito alle indagini archeologiche effettuate dalla Soprintendenza beni archeologici di Roma, concluse nel novembre 2013, e comunicate al Comune di Roma nel febbraio 2014, si era resa necessaria una variante al progetto iniziale, variante successivamente depositata nell'aprile 2014 (con un'integrazione nel mese di maggio) dalla società al Dipartimento mobilità e trasporti del Comune. In particolare, la variante prevedeva un ridimensionamento dei posti auto (diventati 293 stalli distribuiti su 4 piani, di cui il superiore solo parzialmente interrato; di questi 293 stalli 30 sono a rotazione e 263 sono pertinenziali).

Il progetto variato è stato successivamente sottoposto all'esame della conferenza dei servizi il 15 maggio 2014, nell'ambito della quale sono stati acquisiti i pareri di tutti gli uffici convocati.

In quell'occasione la Direzione regionale per il Lazio del Ministero, con nota del 15 maggio 2014, ha espresso parere favorevole alla modifica del progetto, condizionandolo al rispetto delle prescrizioni impartite dalla Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma (parere di maggio 2014: «sono state proseguite e concluse le attività di verifica della consistenza archeologica dell'area finalizzate alla realizzazione del solo Pup (Programma Urbano Parcheggi) 138 (B1.1-001). La Soprintendenza, per quanto di sua competenza, ha dettato le prescrizioni di salvaguardia archeologica all'Amministrazione comunale esprimendo parere condizionato alla realizzazione di una parte limitata di parcheggio sotterraneo, procedendo alla proposta di interesse archeologico di un'area comprensiva dei complessi architettonici antichi ritrovati») e della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per il Comune di Roma (parere di maggio 2014: «autorizzazione alla valorizzazione dello scavo archeologico ed alla sola realizzazione di un piazzale soprastante con bocche d'aria e di luce per i reperti archeologici. Per quanto riguarda il piazzale superiore di superficie, contrariamente a quanto proposto, tale ultima autorizzazione era stata condizionata alla realizzazione di un tappeto pavimentale (...) uniforme ed omogeneo senza alcun disegno o differenziazioni di materiali -sampietrini, travertino, betonella, ecc»).

Il progetto di variante parcheggio è stato approvato con delibera della Giunta capitolina n. 195 nella seduta del 3 luglio 2014.

Nell'aprile 2015 il TAR con ordinanza cautelare ha rigettato l'istanza di sospensione del permesso di costruire rilasciato dal Comune di Roma alla società CAMJ.

Con nota del 16 luglio 2015 la Soprintendenza belle arti e paesaggio ha comunicato di aver chiesto (nel febbraio 2015) al Comune di Roma capitale di ricevere un progetto definitivo sia dello spazio sovrastante il parcheggio che della sistemazione delle aree limitrofe (compreso l'arredo finale consistente in aiuole, panchine, lampioni, eccetera) al fine di esprimere un parere di competenza, ribadendo che la sistemazione di queste aree non può prescindere da quella della struttura interrata, in quanto la previsione delle vie di ingresso e uscita carrabili e pedonabili, i volumi determinati dalla presenza di impianti tecnologici, nonché gli eventuali reperti archeologici meritevoli di essere valorizzati *in situ* condizionano il disegno dello spazio in superficie.

Il Consiglio di Stato, con ordinanza cautelare pronunciata in data 29 luglio 2015, non ha sospeso l'esecuzione dei lavori; ma ha comunque «ritenuto opportuno approfondire nel merito - anche sul piano tecnico - la questione della sussistenza o meno di una rilevante differenza, quanto alla diversa quota di scavo, fra il progetto 2007-2010 e la variante del 2014, e quindi della necessità (o meno) di acquisizione di una nuova VIA in relazione a quest'ultima», e quindi ha sollecitato «il primo giudice ad una celere fissazione dell'udienza di merito, in quanto nel bilanciamento degli interessi in comparazione va accordata prevalenza — tenuto conto anche dello stato di avanzamento dei lavori — all'esigenza di evitare i rischi, anche per la pubblica e privata incolumità, che deriverebbero da un'interruzione dell'iter realizzativo dell'opera».

La suddetta Soprintendenza ha chiesto nuovamente alla società (con nota del 26 agosto 2015) l'inoltro del nuovo progetto, invitando nel contempo la ditta, in via cautelativa e preventiva, a sospendere i lavori, ribadendo la sospensione del procedimento autorizzativo emesso nel maggio 2015 al progetto di massima sino alla pronuncia definitiva del TAR in merito alla questione.

Da ultimo, con nota del 20 novembre 2015, la stessa Soprintendenza ha comunicato quanto segue: «Pervenuti gli elaborati progettuali (...) in data 10/09/2015, (...) a suo tempo richiesti, che avevano condotto all'emissione di un provvedimento di sospensione dei lavori in corso, anche in considerazione dell'ordinanza del C.d.S. del 29/7/2015, vista l'urgenza di riprendere i lavori questo Ufficio ha provveduto ad autorizzare a condizione, ai sensi dell' art. 21 del D. Lgs. n. 42/2000, la sistemazione a giardino dell'area soprastante il parcheggio con nota prot. n. 10449 dell'11/09/2015, e la ripresa dei lavori in corso con nota prot. n. 10451 dell'11/09/2015. Nello specifico questo Ufficio ha prescritto che: il muro su via Giulia consenta una ricucitura delle relazioni con il contesto architettonico della strada, suggerendo la presenza del giardino al suo interno e le aperture sul muro, sul

lato del Lungotevere e su via Giulia, stabiliscano un asse visivo tra il Lungotevere e il prospetto della Chiesa di San Filippo; la realizzazione del volume edilizio sul lato del Lungotevere si configuri come un elemento di architettura contemporanea che dialoghi con l'esistente; il muro perimetrale, di cui dovrà essere calibrata l'altezza, sia costruito con materiali già presenti nell'assetto complessivo di via Giulia in modo da favorire un adeguato inserimento nel contesto storico. Allo stato attuale, questa Soprintendenza rimane in attesa di ricevere gli elaborati grafici di progetto che abbiano recepito le indicazioni discusse nella Conferenza dei Servizi tenutasi il 06/10/2015 e di essere convocata alla Conferenza dei Servizi decisoria».

Si ritiene utile, infine, evidenziare che la Soprintendenza speciale per il Colosseo, museo nazionale romano e area archeologica di Roma ha comunicato, con nota dei primi di luglio 2015, che il procedimento di opposizione del vincolo archeologico *ex decreto legislativo n. 42 del 2004* per i complessi archeologici 1 e 2 pertinenti allo *stabulum* (le cosiddette stalle augustee), con annesso quartiere occidentale e selciati stradali, e per il complesso termale si è concluso con determina del direttore regionale del 19 gennaio 2015 che li ha dichiarati di interesse particolarmente importante e che sono state eseguite, sotto il controllo della Soprintendenza stessa, le opere di smontaggio controllato delle evidenze archeologiche presenti nell'area dove è prevista la realizzazione del parcheggio in variante, e per le quali è in corso la progettazione della valorizzazione delle stesse.

Infine, con nota del 4 dicembre 2015, la stessa Soprintendenza ha informato che: le operazioni di scavo per la realizzazione del parcheggio, eseguite con assistenza di personale archeologico specializzato, sono terminate e, come presunto dai risultati delle indagini preventive, non hanno dato ulteriori risultanze archeologiche; il progetto di musealizzazione delle strutture individuate durante gli interventi di archeologia preventiva è attualmente contemplato nella sistemazione prevista per la superficie, in relazione alla quale la Soprintendenza ha partecipato direttamente a tutte le fasi di definizione del progetto, coordinato dal I Municipio Roma Centro e dal Dipartimento mobilità e trasporti.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

BORLETTI DELL'ACQUA

(10 febbraio 2016)
